

BARI E PROVINCIA

Cultura & Spettacoli

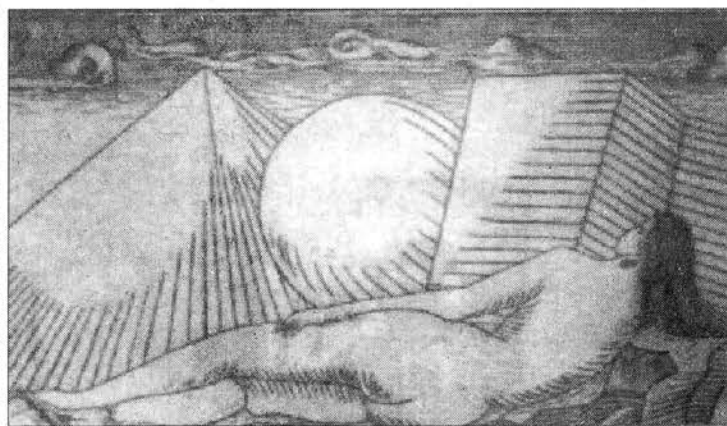
Giovedì 28 Marzo 2002



colpo d'occhio

di Pietro Marino

Biagio ed altre passioni



Un'opera di Biagio Caldarelli che appare sulla copertina della rivista «Incroci», edita da Mario Adda

Oggi è Giovedì Santo. Una mostra consona allo spirito dei giorni di Passione ci sarebbe, almeno nelle intenzioni. Mi riferisco alla collettiva aperta a Monopoli presso lo «Spazio 6» di Mina Tarantino, che ha per titolo «Il sacro, l'umano». Mette insieme otto artisti dell'area barese distanti fra loro per gusto età e storie, convocati su un tema sempre arduo, ma in questo caso complicato da margini di ambiguità. La mostra era partita infatti come prova di «arte sacra», proprio sul mistero del Cristo in croce, ha svoltato poi sulla «sacralità dell'arte», che è ovviamente altra questione. Su questo secondo versante insiste appassionatamente Santa Fizzarotti, presentando la rassegna. Ma contemporaneamente è aperta a Monopoli, nel Castello sul mare, un'altra mostra: quattro piccole personali degli artisti che hanno illustrato altrettante copertine della rivista «Incroci», intelligente semestrale di «letteratura e altre scritture» edito da Adda e diretto da Luigi Angiuli e Raffaele Nigro.

Cominciamo da qui. Fra i quattro voglio subito ricordare Biagio Caldarelli, l'artista barese morto dolorosamente nel 1999. L'immagine sulla copertina del primo numero della rivista, gennaio-giugno del 2000, è la riproduzione di uno dei suoi quadri ora in mostra. Esibisce in stilizzato grafismo un nudo disteso in contemplazione di un paesaggio montagnoso fatto di sfera, prisma, piramide (la natura secondo geometria di Cézanne?). Appartiene, come le altre opere, a Francesco Giannoccaro, l'amico monopolitano di Biagio, che in quel numero della rivista scrisse un commosso ma anche acuto ricordo dell'artista da poco scomparso. Acuto perché sottolineava la levità concettuale della pittura di Caldarelli, il suo ellenismo impregnato di malinconia (presagio di morte, sosteneva Giannoccaro), l'intrigo mentale fra loges ed immagine che presiede le raffinate figurazioni. Doti che fanno rimpiangere la perdita di un grande talento, e deplorare che non si riesca ancora a dedicargli una organica retrospettiva. I troppi brevi omaggi, come la sequenza mono-

politana densa di passioni concettuali, non fanno che acuire il disagio per una lacuna culturale da colmare (perché non ci pensa, come potrebbe, Art&Maggio?).

Poi, gli altri tre artisti in Castello. Sante Polito da Statte (Taranto), scultore che lavora con nostalgia antropologica sulle pietre pugliesi, pezzi di chianche sulle quali s'incidono stilemi e geroglifici di remota civiltà mediterranea, fra memoria e fantasia. Uccio Biondi da Ceglie Messapica con superfici di pittura drammaticizzante fra densità materica, partizioni strutturali, emergenze di scrittura, frammenti d'immagine. Il giovanissimo Giuseppe Verga da Mola di Bari, con le sue malinconiche sinopie di vecchie fotografie di paese o di cronaca, fantasmi di personaggi, tradotte in una pittura di ombre, viraggi di seppia e di biacche.

Verga è anche fra gli espositori nello «Spazio 6», e dunque con lui possiamo tornare al sacro in galleria. Qui presenta un Cristo di umana sofferenza virato in macchie di nero su argento, effetto da immagine sgualcita che stempera il patetismo devozionale. Va invece sul tormentato acceso, con spezzature formali alla Rouault, Giovanni Morgese. Su iconografie della Passione ma non solo si applica Michele De Palma montando tavolette a mo' di vetrata di chiesa, con fitto ed angoloso tratteggio cromatico (domina simbolicamente il rosso). Gianna Maggiulli piega al tema religioso i suoi strappi e graffi su carta con etereo candore. Mario Di Candia fa invece sbocciare laicamente delicati volti di donna da stele di terracotta.

In tutt'altre direzioni vanno gli altri tre autori, con effetto di spaesamento (come dire: «che ci facciamo qui?»). Massimo Ruiu ripropone i suoi sfondamenti spaziali, frecce concettuali di profondo buio contro la sacralità delle illusioni dell'arte. Lello Gelao offre una immaginetta di tenera ironia, passione sì, ma d'amore alla Peynet su piatte stesure prepop. Ironia circola anche nello stupore al vento della figurina surreale, ritagliata su delicatessen di verdini, di Tommaso Notarangelo. E così il sacro è servito.